

Frammenti dell'Expositio super Porphyrium di Radulphus Brito nelle glosse di un manoscritto di Santa Croce

Costantino Marmo

Abstract

The early diffusion of Radulphus Brito's questions on logic (*vetus* and *nova*) is probably accompanied by the equally early diffusion (between the last decade of the 13th and the beginning of the 14th century) of his *Expositio super Porphyrium*, as evidenced by the glosses preserved in a codex of the Biblioteca Medicea Laurenziana in Florence (*Plut.* 11 sin. 1). The lost work re-surfaces in this codex with a very high level of fragmentation: the glosses in fact – probably for didactic reasons – focus on the *divisio textus*, reporting only some of the numerous annotations that must have been part of the original text of Brito's *Expositio*. One of these, very close to the A-version of his *Quaestiones super Porphyrium*, allows us to connect it with certainty to Radulphus Brito.

Introduzione

A testimoniare il lungo magistero di Radulphus Brito presso la Facoltà delle Arti parigina (un magistero durato una ventina d'anni, dalla fine degli anni '80 del XIII secolo fino almeno alla prima decade del XIV) rimangono esclusivamente commenti per questioni che riguardano quasi tutti i testi filosofici oggetto di insegnamento all'epoca: l'intero corpus aristotelico (con le notevoli eccezioni di *De Generatione et corruptione*, *Rhetorica* e *Poetica*), alcuni opuscoli boeziani (*Liber divisionum*, *De Differentiis topicis*), il *Liber de causis*, e il *Liber Algorismi* (e altre opere matematiche).¹ Da alcuni anni, seguendo l'esempio di Iacopo Costa,² un gruppo di ricerca internazionale sta lavorando all'edizione dei commenti all'*Organon* aristotelico.³

¹ Sulla biografia, si veda W.C. Courtenay, "Radulphus Brito, Master of Arts and Theology", *Cahiers de l'Institut du Moyen Âge Grec et Latin* 76 (2005), pp. 131-58, con le osservazioni critiche avanzate da I. Costa, *Le questiones di Radulfo Brito sull'Etica Nicomachea*, Brepols, Turnhout 2008 (*Studia Artistarum*, 17), pp. 100-1, n. 5. Sulle opere di Brito, si veda J.-L. Deuffic, "Un logicien renommé, proviseur de Sorbonne au XIV^e s. Raoul le Breton de Ploudiry. Notes bio-bibliographiques", *Pecia. Ressources en médiévistique* 1 (2002), pp. 45-153.

² I. Costa, *Le questiones di Radulfo Brito sull'Etica Nicomachea* (*supra*, n. 1); e ora anche *Radulfi Britonis Questiones super librum Ethicorum Aristotelis*, ed. I. Costa, Brepols, Turnhout 2022 (*Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis* 294).

³ Tra le opere di logica, sono state edite le *Quaestiones super libro Topicorum Boethii* (assieme a un *sophisma*) in N.J. Green-Pedersen – J. Pinborg, "Radulphus Brito: Commentary on Boethius' *De differentiis topicis* & the Sophism *Omnis homo est omnis homo*", *Cahiers de l'Institut du Moyen Âge Grec et Latin* 26 (1978), pp. 1-121, e le *Quaestiones super Priora Analytica Aristotelis*, ed. G. Wilson, Leuven U.P., Leuven 2016. Sono in corso di stampa o di preparazione: *Quaestiones super Librum divisionum Boethii*, eds. S. Ebbesen – C. Marmo, Turnhout, Brepols 2024; *Quaestiones super Sophisticos Elenchos*, ed. P. Emamzadah, PhD thesis, Université de Genève, déc. 2022; *Quaestiones super Librum sex principiorum*, ed. C. Girard (in corso di preparazione). Edizioni (che sarebbe troppo lungo riportare in una nota) di questioni isolate sono state pubblicate, in varie sedi, da H. Roos (su Porfirio), J. Pinborg (su Porfirio, *De Int. e sophismata*), S. Ebbesen (su *De Int. e sophismata*), W.E. McMahon (su *Cat.*), P.B. Rossi (su *An. Post.*).

Le questioni di Brito sull'*Organon* hanno numerosi testimoni manoscritti che ne dimostrano il successo e la grande diffusione, sia nel corso del suo magistero,⁴ sia in seguito, fino almeno al XV secolo⁵ (al 1499 sarebbe databile l'edizione delle questioni sull'*Ars vetus*, pubblicata a cura di Franciscus Macerata, maestro di teologia, e dai maestri e frati Joannis Rubeus e Albertinus).⁶ Uno dei problemi legati a questa lunga attività di maestro delle arti a Parigi (prima di passare alla teologia, verso la fine della prima decade del XIV secolo)⁷ è data dalla possibilità da parte dell'autore di tornare più e più volte sui propri scritti, al fine di aggiornarli e modificarli (anche per, eventuali, sopraggiunti ripensamenti) così che diverse versioni di molte sue raccolte di questioni si trovano in circolazione (già nel corso della sua vita). Heinrich Roos e Jan Pinborg, fin dagli anni '70 del secolo scorso ci hanno resi edotti dell'esistenza di (almeno) due versioni delle questioni sull'*Ars vetus*: una testimoniata dalla maggioranza dei mss. (versione A, o versione standard, probabilmente rivista dall'autore a scopo di divulgazione),⁸ e l'altra dal solo ms. N (Nürnberg, Stadtbibliothek, Cent. V.21, f. 58ra-124va) (versione B), che comprende un numero di questioni molto più esteso della precedente grazie anche al contributo di un misterioso autore, Hytpibbius, che si sarebbe assunto il compito di completare le questioni di Radulphus al fine (probabilmente) di 'coprire' al meglio i testi commentati.⁹ La versione B, inoltre, si è insinuata anche in

⁴ Tra i manoscritti datati si possono ricordare: Erfurt, Universitätsbibliothek, Dep. Erf., CA 4° 276, f. 131rb (18 febbraio 1296) (*Quest. sup. Topica*); Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 16609, f. 29ra (3 febbraio 1300) (*Quest. sup. An. Post.*); Leipzig, Universitätsbibliothek, 1427, f. 82ra (25 dicembre 1302) (*Quest. sup. Pred. e De Int.*); Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 14705, f. 72vb (18 giugno 1312) (*Quest. sup. An. Post.*); Nürnberg, Stadtbibliothek, Cent. V.21, f. 124va (1° settembre 1317) (*Quest. sup. Artem vet.*).

⁵ Un ms. del XV secolo è molto importante: Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 3540-47. Esso tramanda tutte le questioni sull'*Organon*, precedute dalle questioni di argomento matematico. Bisogna tuttavia precisare che a questo ms. è stato attribuito, negli anni passati, un valore a mio avviso eccessivo (è stato utilizzato spesso come *dux*, da Roos, Pinborg e Ebbesen), dal momento che i testi che esso riporta risentono spesso di pesanti interventi redazionali da parte di uno scriba piuttosto competente in ambito logico.

⁶ Si veda il colophon di Radulphus Brito, *Questiones subtilissime magistri Rodulphi Britonis super arte veteri*, s.l., s.d., f. m2^orb: "Questiones Reverendi magistri Rodulphy Britonis super artem veterem Aristotelis per magistrum Franciscum Macerata, sacre theologie professorem emendate, cura vero et diligentia magistri Joannis Rubei et Albertini fratrum feliciter expliciunt". Come si precisa subito dopo il colophon, l'edizione è costituita da 11 *quaterni* (a, b, c, d, e, f, g, h, i, k, l) e 1 *duernus* (m). Per la datazione ipotetica dell'edizione, cfr. Deuffic, "Un logicien renommé" (*supra*, n. 1), p. 153.

⁷ Si veda, di nuovo, Courtenay, "Radulphus Brito" (*supra*, n. 1).

⁸ Si tratta dei seguenti manoscritti (quando non altrimenti specificato, essi contengono le tre serie di questioni su *Isag.*, *Pred.* e *De Int.*): Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 3540-47 (qq. su *Isag.* e *De Int.* contaminate con la versione B; contiene anche le qq. sul *Lib. sex pr.*); London, British Library, Harley 7357 (senza proemio); Milano, Biblioteca Ambr., C 161 Inf. (*Isag.*: ff. 138ra-146va; *Pred.*: f. 130ra-136vb, attribuite erroneamente a un magister Petrus de Fermo, e incomplete); Osimo, Bibl. dell'Istituto Campana, 18.L.38 (ex 39); Padova, Biblioteca Anton. XX.457 (qq. su *Isag.* contaminate con la versione B; contiene anche le qq. sul *Lib. sex pr.*); Paris, Bibliothèque de l' Arsenal 697; Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 16089 (solo qq. 15-25 su *De Int.*: ff. 51ra-53va); Salamanca, Biblioteca Universitaria, 2350 (qq. su *Isag.* contaminate con la versione B; contiene anche le qq. sul *Lib. sex pr.*); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2141 (qq. su *Pred.* contaminato con la versione B); Vat. lat. 3042 (qq. su *Pred.* contaminato con la versione B); Vat. lat. 3043 (qq. incomplete su *Pred.*); Vat. lat. 3044. I mss. vaticani sono tutti accessibili online all'URL: <<https://digi.vatlib.it/>> dove si può farne ricerca per segnatura).

⁹ Ecco i numeri delle serie di questioni nelle due versioni: *Isag.* 33 (A) vs. 54 (B+Hytpibbius); *Pred.* 34 (A) vs. 56 (B+Hytpibbius); *De Int.* 25 (A) vs. 54 (B+Hytpibbius). Su questo autore sconosciuto mi permetto di rinviare a un mio studio recente: C. Marmo, "Hytpibbius: Radulphus Brito's *Emulator* on the *Ars Vetus* I. The Questions on Porphyry", *Cahiers de l'Institut du Moyen Âge Grec et Latin* 87 (2018), pp. 180-266 (con ulteriori riferimenti

diversi testimoni della versione A, producendo una diffusa contaminazione che Roos e Pinborg avevano individuato soprattutto nelle questioni iniziali sull'*Isagoge* di Porfirio e sul *De Interpretatione*.¹⁰ L'ipotesi cronologica più convincente, all'epoca – a partire da questi dati –, era che la versione A precedesse la B: normalmente si pensa infatti che un autore tenda ad aggiungere, col tempo, nuove questioni a un dato corpus piuttosto che a eliminarne. Ricerche non ancora pubblicate, che si basano su un primo esame della tradizione manoscritta delle questioni su Porfirio,¹¹ suggeriscono tuttavia una maggiore cautela nel trattare dei rapporti cronologici tra le due versioni. Il riferimento alle due versioni ad ogni modo, a prescindere da quale si ritenga sia precedente rispetto all'altra, serve a meglio inquadrare quanto abbiamo scoperto nel corso di una ricerca¹² su alcune glosse contenute in un manoscritto dell'*Ars vetus* e dell'*Ars nova*, ms. che faceva probabilmente parte del nucleo più antico della biblioteca del convento francescano di Santa Croce a Firenze, già alla fine del XIII secolo: il ms. della Biblioteca Medicea-Laurenziana, *Plut.* 11 sin. 1.¹³

1. Il manoscritto

Il codice in questione, databile alla fine del XIII secolo,¹⁴ contiene i testi dell'*Organon* di Aristotele, nelle traduzioni di Severino Boezio e Giacomo Veneto, preceduti – come di consueto – dal testo dell'*Isagoge* di Porfirio (ff. 2v-11v) e accompagnati dal *De Differentiis topicis* di Boezio (ff. 38v-41v) e dall'anonimo *Liber sex principiorum* (ff. 42r-49v), spesso inclusi nella cosiddetta *Ars vetus*. La *mise en page* dei testi prevede l'apposizione di glosse marginali, e infatti la gran parte delle opere è accompagnata da ampie glosse marginali e interlineari che si concentrano solitamente all'inizio delle opere, con la tipica struttura a 'coda di pesce',¹⁵ che potrebbe indicare un uso didattico concentrato sulla prima parte dei testi oppure un tentativo di copia di annotazioni non portato a termine.

bibliografici e un'appendice con le prime dieci qq. attribuite a Hytppibius).

¹⁰ Vedi *supra*, n. 8.

¹¹ Cfr. S. Ebbesen – C. Marmo, "Introduction", in Radulphus Brito, *Quaest. sup. lib. Divisionum Boethii* (*supra*, n. 3) e C. Marmo, "The Semantics of individuum in Brito's Questions on Porphyry", in P. Emamzadah – C. Girard (eds.), *The Philosophy of Radulphus Brito*, Turnhout, Brepols (in corso di stampa).

¹² Si tratta del PRIN-2017 (Prot. 2017WB4SZW), coordinatore nazionale Giorgio Inglese (Sapienza Università di Roma); responsabili di unità: Costantino Marmo (Università di Bologna); Sandro Bertelli (Università di Ferrara); Anna Pegoretti (Università Roma Tre). Ringrazio Claudia Appolloni per l'aiuto nella trascrizione delle glosse, Anna Pegoretti e Sandro Bertelli per la splendida collaborazione nel perseguire gli obiettivi del progetto.

¹³ Per una prima descrizione del codice, si veda la scheda a cura di S. Masolini in G. Albanese – S. Bertelli – S. Gentili – G. Inglese – P. Pontari (a c. di), *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, I-II, Mandragora, Firenze 2021, Vol. II: *Leggere e studiare nella Firenze di Dante: la biblioteca di Santa Croce*, pp. 527-9 (n. 58). Uno degli obiettivi del progetto è una nuova catalogazione dei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana (tra i quali anche il *Plut.* 11 sin. 1) e della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, a cura di A. Gatti, R. Iannetti e B. Mariani, sotto la supervisione di S. Bertelli. Tutte le trascrizioni riproducono le parole del codice, cercando di rispettarne l'ortografia (ma non la punteggiatura). I numeri (romani o arabi) saranno trascritti in parole e si normalizzerà la scelta tra le consonanti *c* e *t*, *u* e *v* (che sono usati per lo più in modo intercambiabile). I nomi o i titoli di autori o di opere classiche o medievali saranno anch'essi normalizzati; farò infine uso di \.../ per le inserzioni sopra la linea, di [...] per le espunzioni da parte del copista, e di [...] per le proposte di espunzione da parte mia.

¹⁴ S. Chiodo, «*Ad usum fratris...*». *Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli XI-XIII)*, con una introduzione di I.G. Rao, Mandragora, Firenze 2016, p. 192, colloca in Toscana la realizzazione di questo codice (dal punto di vista iconografico) nell'ultimo quarto del XIII secolo.

¹⁵ Cfr. C. Appolloni – J. Brumberg-Chaumont – C. Marmo, "Grammatica, logica e filosofia naturale", in *Dante e il suo tempo* (*supra*, n. 13), vol. II, pp. 415-21, in part. p. 417.

Diverse mani glossano i vari testi. Serena Masolini ha identificato almeno quattro mani (A-D) che trascrivono il testo principale, e almeno otto (a-h) che glossano il testo, disposte anche su tre colonne.¹⁶ È stato abbastanza agevole identificare le fonti da cui alcune glosse marginali alla *Logica nova* derivano. Per esempio al f. 138r (mg. dex. prima col.) una glossa agli *An. Pr.* così recita:

Nota quod hec preposit<i>o CIRCA dicit habitudinem respectu alicuius rei existentis in motu. Sillogismus autem et demonstratio quidam motus sunt, quoniam motus rationis, et sillogizare quoddam movere est. Et ideo bene dicit CIRCA DEMONSTRATIONEM. Hec autem prepositio DE dicit circumstantiam alicuius quiescentis (*sic*) vel quasi quiescentis. Disciplina autem quiescens est in anima. Et ideo bene dicit ET DE DISCIPLINA DEMONSTRATIVA. Alia ratio est quod per DEMONSTRATIONEM intendit subiectum in Posterioribus, et per DISCIPLINAM DEMONSTRATIVAM subiectum in Prioribus intendit.

Il testo corrisponde a una citazione (con qualche aggiustamento e omissione) dalla *prima lectio* delle *Notule libri Priorum* di Roberto Kilwardby,¹⁷ che peraltro sono conservate in ben tre copie nelle biblioteche di Firenze.¹⁸ Ciò non stupisce vista l'importanza dei commenti alla logica aristotelica di Kilwardby per i maestri delle arti di fine XIII secolo.

Ancora, nei margini degli *An. Post.*, si possono leggere citazioni (anche piuttosto libere) dall'*Expositio* di Egidio Romano, come la seguente al f. 193v (mg. inf. sin.):

Nota differentiam inter quid nominis et quid rei, quia quid nominis potest esse non entium et potest esse entium; potest igitur esse non entium, quia possum scire de irrocervo quid nominis: nam cum dico 'ircocervus' scio quod per istud nomen significatur unum animal compositum ex irco et cervo, et dato quod in rerum natura nullum animal sit nec possit esse, sciam de irrocervo quid nominis, nesciam tamen quid rei.¹⁹

¹⁶ Albanese *et alii* (a c. di), *Dante e il suo tempo*, vol. II (*supra*, n. 13), p. 527 (scheda n. 58 di S. Masolini), che elenca solo le mani principali dei glossatori del codice.

¹⁷ Robert Kilwardby, *Notule libri Priorum*, 1, eds. P. Thom – J. Scott, Oxford U.P. for the British Academy, Oxford 2016, vol. I, p. 46: "Adhuc hec prepositio 'circa' dicit habitudinem alicuius respectu rei existentis in motu uel quasi existentis in motu. Sillogismus autem et demonstratio quidam motus sunt (quia motus rationis), et sillogizare est quoddam mouere; et ideo bene dicit CIRCA DEMONSTRATIONEM. Hec autem prepositio 'de' dicit circumstantiam alicuius quiescentis uel quasi quiescentis. Disciplina autem est in anima quiescens, et ideo bene dicitur de disciplina demonstratiua. Patet igitur quare melius dicit 'circa demonstrationem' et 'de disciplina demonstratiua' quam econuerso. Alia expositio. Quod per 'demonstrationem' intendit subiectum in Posterioribus, per 'disciplinam demonstratiuam' subiectum in Prioribus".

¹⁸ Cfr. P. Thom – J. Scott, "Introduction", in Robert Kilwardby, *Notule libri Priorum*, vol. I (*supra*, n. 17), p. LVII: i tre testimoni sono datati rispettivamente al XIII secolo, all'inizio del XIV e al pieno XIV secolo.

¹⁹ Cfr. Aegidius Romanus, *Expositio in libros Analyticorum Posteriorum*, per Bonetum Locatellum, sumptibus Dominici Octaviani Scoti, Venetiis 1488, f. A4+4va: "Secunda differentia inter quid nominis et quid rei est, quia non solum quid nominis potest esse simpliciter accidentium, sed etiam quid nominis potest esse non entium, ut si dicam 'hyrocervus' possum scire quid significatur nomine hyrocervi, ut quia significat animal compositum ex hyrco et cervo vel ex equo et cervo; si ergo in rerum natura nullum animal est tale nec potest esse, sciam de hyrocervo quid nominis, nesciam tamen quid rei". Il testo della glossa prosegue con la terza differenza indicata da Egidio tra definizione *quid nominis* e *quid rei*: la prima può definire anche i *complexa*, la seconda no: "Alia differentia est inter quid nominis et quid rei, quia quid nominis potest esse complexorum ut dicitur primo Posteriorum quod tota ilias, id est tota ystoria troyana, potest habere quid nominis, non autem quid rei, ut dicitur septimo Metaphysice, hominis enim albi et etiam nullius complexi potest esse diffinitio; habet[ur] ergo complexum quid nominis, ut patet ex 2° huius." (cfr. Aeg. Rom., *Exp. in lib. An. Post.*, f. A4+4va, di seguito al brano citato).

Ed è ancora Egidio Romano, *expositor* per eccellenza dei *Sophistici Elenchi*, a essere citato ai margini di questo testo.²⁰ Come nel caso di Kilwardby per gli *An. Pr.*, anche nel caso di Egidio per gli *An. Post.* e i *Soph. El.*, non c'è da stupirsi ed è abbastanza facile trovare le citazioni. A margine, sia di queste opere che di altre, ci sono tuttavia decine di altre glosse non riconducibili agli *expositores* canonici, e in questi casi la loro identificazione, molto meno semplice, può riservare qualche piacevole sorpresa.

2. Le glosse marginali a Porfirio

Le mani che qui ci interessano sono due: una è la mano b (secondo le indicazioni di Masolini),²¹ quella che glossa i capitoli della prima parte dell'*Isagoge* (fino all'*accidens*, f. 7r),²² riprende a glossare l'inizio delle *Categorie* (fino a f. 24r), e in buona parte il testo del *De Interpretatione* (28v-38r), trascrivendo *notanda*, porzioni di *divisio textus* e diagrammi che la riportano in sintesi; l'altra mano (che corrisponde alla mano h indicata da Masolini) è molto simile alla precedente (cancelleresca di fine secolo XIII o inizio XIV), ed è responsabile di varie annotazioni che convivono negli stessi fogli di quelle della mano b.²³ Altre mani (molto diverse dalle precedenti) inseriscono anche glosse interlineari su cui ho avuto modo di puntare l'attenzione in un recente articolo.²⁴ Come mi ha fatto notare Roberta Iannetti, le due mani che qui ci interessano occorrono negli stessi fogli anche nelle glosse al *De interpretatione*, dove il loro intreccio è ancora più stretto: al f. 30v paiono alternarsi nel trascrivere la *divisio textus* del cap. 7 (da 17 b 20). Prima, la mano b trascrive sul margine sinistro:

²⁰ Biblioteca Medicea Laurenziana, *Plut.* 11 sin. 1, f. 118v: “<INCIPIENTES SECUNDUM NATURAM.> Vult ergo dicere Phylsophus [quando] quod incipiet a primis secundum naturam, quia prius declarabit quedam communia circa sillogismum sophyisticum quam determinet propria circa ipsum. Rursus prius determinabit de sophyisticis locis quam de sillogismis sophyisticis. Amplius prius determinabit de meta redargutionis quam de aliis metis, imo si sic vellemus incedere totum ordinem <libri> possemus describere [h]osten<den>do quod semper incipitur a primis secundum naturam, id est a primis ut natura rei postulat.” (cfr. Aegidius Romanus, *Expositio supra libros Elenchorum Aristotelis*, mandato et expensis domini Andree Torresani de Asula per Simonem de Luere, Venetiis 1500, ff. 3vb-4ra).

²¹ Secondo il parere esperto di Sandro Bertelli, che ringrazio di cuore per l'aiuto, si tratta di una mano cancelleresca italiana, di fine XIII-inizio XIV secolo.

²² A quest'epoca appare normale non commentare le cosiddette *communitates*, ovvero l'ultima parte dell'*Isagoge* che presenta i punti di somiglianza e di differenza tra i vari predicabili, confrontandoli a coppie (si vedano, per es., Pietro di Sant'Amore, *Sententia Porphyrii*, ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, *nouv. acq. lat.* 1374, f. 9rb. “et hic terminatur sententia libri Porphyrii usque ad *communitates*”; Gentile da Cingoli, *Sententia cum notabilibus et divisionibus Porphyrii*, mss. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Conv. Soppr.* A.4.48, f. 10va; F.4.49, f. 15ra; J.10.30, f. 16va, dove l'autore, dopo aver riportato la chiusa del capitolo sull'accidente, passa alla dimostrazione della cosiddetta *sufficiencia praedicabilium*, tralasciando le *communitates*). Quest'uso viene recepito negli statuti dell'Università di Bologna del 1405 (ma risale probabilmente ad almeno un secolo prima, cfr. A. Maierù, *University Training in Medieval Europe*, trans. and ed. by D.N. Prys, Brill, Leiden [etc.] 1994 [Education and Society in the Middle Ages and Renaissance 3], p. 114: “De arte autem veteri primo legat librum Porfirij exceptis communitatibus”).

²³ Ringrazio di cuore Roberta Iannetti per la preziosa consulenza su queste due mani e per avermi indicato i diversi interventi della mano h sui margini delle diverse opere.

²⁴ C. Marmo, “La grammatica e la logica modiste a Santa Croce, tra fine XIII e inizio XIV secolo”, in S. Bertelli – C. Marmo – A. Pegoretti (a c. di), *Libri e lettori al tempo di Dante. La biblioteca di Santa Croce in Firenze*, Longo Editore, Ravenna 2023, pp. 143-59, in part. 155-6.

CONTRARIE VERO: In parte <ista> determinat legem et naturam modorum oppositionis et dividitur in quatuor: nam <primo> determinat legem et naturam propositionum contrariarum; secundo (-um *cod.*) subcontrariarum (*corr. ex: contradictoriarum*); tertio contradictoriarum; quarto regreditur supra legem subcontrariarum legem ipsarum manifestando; secunda ibi: HIIS VERO OPPOSITAS; tertia ibi: QUECUMQUE CONTRA BONOS; quarta ibi: QUECUMQUE AUTEM.

Immediatamente sotto questa glossa, la mano h prosegue (all'altezza del lemma DE HIIS VERO OPPOSITAS):

Determinat de lege et natura subcontrariarum. QUECUMQUE <CONTRA BONOS> determinat de lege et natura contradictoriarum.

La divisione del testo prosegue sul margine destro (all'altezza del lemma: QUECUMQUE AUTEM):

In parte ista regreditur super <sub>contrarias ad probandum legem et naturam earum. Dividitur autem pars hec in partes duas, quia primo probat quod subcontraria possunt simul esse vera et secundo removet dubium. Secunda ibi: VIDEBITUR AUTEM. Prima in duas, quia primo proponit intentum suum et secundo probat. Et secunda ibi: SI ENIM IPSIS. In parte ista Philosophus probat quod stant simul hec(?) 'homo est probus' et 'homo non est probus'; et hoc duabus rationibus et secundam ponit ibi: ET SI SIT ALIUD.

La suddivisione relativa alla porzione di testo che inizia col lemma VIDEBITUR AUTEM viene a sua volta riportata dalla mano b (mg. inf.) che conclude con una annotazione sulla distinzione tra entità permanenti e successive.²⁵

Le due mani, come indicano chiaramente gli esempi tratti dalle glosse al *De Interpretatione*, lavorano in coppia, probabilmente in tempi ravvicinati e alternandosi in maniera irregolare. Entrambe le mani si ritrovano lungo i margini di quasi tutte le opere contenute nel codice. Nel caso dei *Secundi analitici*, di cui si è citata sopra una glossa tratta dal commento di Egidio Romano, è soprattutto la mano h che si occupa di trascrivere la *divisio textus* e le annotazioni. A margine del testo di Porfirio, è invece la mano b, cui subentra in almeno un caso (a f. 3v, vedi infra) la mano h. Si tratta verosimilmente di due frati che insieme hanno corredato i testi dell'*Organon* di glosse utili all'insegnamento. Nel caso dei *Secundi Analitici*, si è visto sopra, la fonte è unica per entrambe le mani e così avviene verosimilmente anche nel caso dell'*Isagoge*, le cui glosse marginali è plausibile pensare che provengano da uno stesso commento.²⁶ Nel margine sinistro del testo di Porfirio, uno dei glossatori (mano b) riporta innanzitutto una domanda relativa alle scelte dell'autore, come a f. 2r (mg. sin.):

[1] Quare mentionem fecit hic de genere et specie et non de aliis? Dico quod genus et species proprie participant rationem universalis. Illa ratio universalis est ratio abstractionis;

²⁵ "Nota quod duplicia sunt entia. Nam quedam sunt successiva, et quedam permanentia. Successiva sunt sicut tempus, motus et consimilia, et in istis fieri est esse, quia solum habent esse quia una pars alteram consequitur. Permanentia vero sunt sicut homo, asinus et consimilia, et in istis fieri non est esse. Quando ergo Philosophus dicit quod fieri non est, loquitur de entibus permanentibus et non de successivis." (f. 30v, mg. inf., mano b).

²⁶ Vista la costanza dell'alternanza tra mano b e h nel riportare il medesimo tipo di glosse anche nelle due opere successive (*Categorie* e *De Interpretatione*), come si è detto, è possibile ipotizzare che possa trattarsi di un trittico unitario di commenti all'*Ars vetus* riconducibile a una medesima istanza autoriale.

hanc autem rationem secundum se participant genus et species, quia per se abstrahuntur a suppositis; sed alia tria non participant sic proprie: nam differentia non abstrahitur nisi ratione generis, proprium autem et accidens ratione speciei etc.

Si tratta di una domanda abbastanza comune tra i commentatori a proposito della formulazione delle questioni che poi hanno dato vita alla *querelle des universaux*: “Mox de generibus et speciebus illud quidem sive subsistunt sive in solis nudis purisque intellectibus posita sunt sive subsistentia corporalia sunt an incorporalia, et utrum separata an in sensibilibus et circa ea constantia, dicere recusabo”.²⁷ Ciò che precedeva questo brano doveva essere (oltre a un eventuale prologo) la *divisio textus*, che infatti compare sul margine destro del medesimo foglio (identica mano):

[2] CUM SIT NECESSARIUM. Iste liber dividitur in duas partes: in prohemium et tractatum, ibi: VIDETUR AUTEM etc. Prima in duas, quia primo ponit intentionem suam et causam intentionis et quem²⁸ modum procedendi in generali, secundo ponit modum procedendi in speciali, ibi: ILLUD VERO. Prima in duas: nam primo facit quod dictum est, secundo declarat quoddam dictum ipsius causam assignando, ibi: MOX DE GENERIBUS. Dicit ergo etc.

Poco sotto, sul margine opposto, la stessa mano prosegue la *divisio textus* del passo che si apre con ILLUD VERO;²⁹ e, di nuovo sul margine destro, procede con quella relativa al secondo brano (MOX DE GENERIBUS),³⁰ cui la domanda iniziale chiaramente si riferisce. Volendo riordinare il testo del commento a partire dal testo commentato, dovremo quindi seguire la successione: [2], [3], [4] e [1], senza tener conto delle rispettive posizioni sui margini del testo dell'*Isagoge*.

Nel foglio successivo (2v), su entrambi i margini si susseguono poi altri frammenti di quella che sembra essere una *expositio* letterale dell'*Isagoge*, frammenti che si focalizzano di nuovo sulla *divisio textus*.³¹ Nel margine inferiore, la *divisio textus* è presentata invece in forma parzialmente diagrammatica, servendosi di righe orizzontali e oblique per indicare la subordinazione di un brano a un altro (purtroppo il testo è molto rovinato in questo punto

²⁷ Porfirio, *Isag.*, p. 1.9-13 Busse; p. 5.10-15 Minio-Paluello. Si vedano i commenti di Robert Kilwardby, *Notule super librum Porfirii*, lect. 1 (ringrazio Alessandro D. Conti per avermi messo a disposizione le trascrizioni sue e di P. Osmond Lewry); e di Albertus Magnus, *Super Porphyrium de V universalibus. Liber de universalibus*, I, capp. 2-5, ed. M. Santos Noya, in *Opera Omnia*, I/IA, Aschendorff, Monasterii Westfolorum 2004, pp. 19-33. È da notare, tuttavia, che la domanda sul testo non diventa argomento di una questione specifica nei commenti per questioni.

²⁸ quem] quod(?) cod.

²⁹ *Ibid.*: [3] “ILLUD VERO. Hic ponit modum procedendi et dicit sic: O Grisaori ego temptabo dicere illud de istis quinque universalibus <secundum> quem modum antiqui probaverunt(?) et tractaverunt(?) maxime Perypateici” (mg. sin.) (il testo si legge molto male in questo punto).

³⁰ *Ibid.*: [4] “MOX DE GENERIBUS etc. In precedentibus Porphyrius posuit prohemium in quo dedit intentionem suam et causam intentionis et modum procedendi in generali, in parte ista declarat quoddam dictum, ipsius causam assignando. Dividitur autem hec in <duas>: nam primo declarat dictum, secundo ipsius causam assignat, ibi: ALTISSIMUM ENIM” (mg. dx.).

³¹ *Ibid.*, f. 2v: “GENUS AUTEM DICITUR. In parte ista procedit(?) determinando de predicabilibus precedentibus(?) in quibus dividitur (...) primo determinat de genere, secundo de specie, ibi: Species autem. Prima in duas: nam primo ponit tria significata generis; secundo eligit illud de quo intendit; tertio de illo exequitur, ibi: CUM IGI-TUR TRIPLICITER GENUS DICATUR. Prima in tres secundum quod ponit tria significata generis, ibi: DICITUR AUTEM RURSUS; tertia ibi ALITER AUTEM.” (mg. sin.).

e, almeno dalla copia digitale disponibile online³² non si riesce a leggere bene). Al foglio 3r, la *divisio textus* si alterna talvolta ad annotazioni come la seguente (i testi sono tutti contornati da una filetto in inchiostro rosso):

AB HIIS AUTEM QUE DE UNO SOLO etc. Hic probat suppositum; et intendit(?) talem rationem: Illa diffinitio per cuius unamquamque particulam ipsum diffinitum differt ab aliquo et <per cuius> partes simul collectas differt a[b] quolibet est convenienter assignata; sed ista diffinitio generis est huiusmodi; ergo etc. Minorem istius rationis ponit in littera; ultimo concludit esse bene assignatam ibi: NICHIL IGITUR.³³

Nota quod ista diffinitio generis, scilicet ‘genus est etc.’ habet tres particulas; per quamlibet particulam differt (sc. genus) ab aliis universalibus: unde per istam ‘de pluribus’ differt ab [[aperuo?]] \individuo/; per istam ‘differentibus specie’ differt a specie que non predicatur de pluribus <differentibus specie>; per istam, scilicet ‘predicari in quid’ differt a differentia et communiter accidentibus que predicantur in quale. Et secundum istas particulas dividitur in tres; secunda ibi: AB HIIS AUTEM QUE DE PLURIBUS; tertia ibi: ANIMAL VERO.³⁴

Seguono altre citazioni dalla *divisio textus* su entrambi i margini. Al f. 3v si trova il testo più interessante, quello che fornisce ben più che un suggerimento per l’individuazione dell’autore di questa *expositio*, opera però della mano h. Il testo corrisponde infatti, quasi alla lettera, a un passo di una questione di Radulphus Brito sull’*Isagoge* di Porfirio nella versione A,³⁵ che riporto a fronte del testo della glossa (evidenziando in corsivo le coincidenze letterali):

Glossa marginale all’ <i>Isagoge</i> <i>Plut.</i> 11 sin. 1, f. 3v (mg. sin.)	Radulphus Brito, <i>Quaest. sup. Porph.</i> , q. 7A, ed. Pinborg, pp. 98-100
Notandum de intentionibus. Circa quod dicendum quod duplex est <i>intentio: prima et secunda.</i>	Modo primo videamus quid sit <i>intentio prima et quid secunda,</i>
Prima autem dupliciter potest considerari: vel <i>in abstracto</i> vel <i>in concreto.</i> Et eodem modo potest considerari secunda.	<i>tam in abstracto et in concreto.</i>
Sed <i>prima intentio in abstracto est prima cognitio rei vel prima intellectio rei per primum et proprium modum essendi ipsius.</i>	<i>Intentio prima universalis in abstracto est prima rei cognitio vel intellectio secundum proprium modum essendi ipsius rei.</i>

³² Copia digitale del codice si può consultare online all’URL: <http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.11+sin.1> (consultato il 20 giugno 2024).

³³ *Ibid.*, f. 3r (mg. dex.).

³⁴ *Ibid.*, f. 3r (mg. sin.).

³⁵ Radulphus Brito, *Quaestiones super Porphyrium*, q. 7A, in J. Pinborg, “Radulphus Brito on Universals”, *Cahiers de l’Institut du Moyen Âge Grec et Latin* 35 (1980), pp. 98-100. La versione B presenta una spiegazione meno articolata della distinzione e, soprattutto, non corrispondente al testo della glossa: “dicendum est quod universale potest accipi dupliciter, scilicet pro intentione secunda et pro obiecto sive re obiecta supra quam habet fundari secunda intentio universalis.[...] quia in quadam ratione in positione facta fiebat mentio de intentione prima et secunda, ideo ad evidentiam huius est notandum, quod ordo est in fundando istas intentiones, quia oportet quod res absolute primo quantum ad suam naturam intelligatur. Verbi gratia sic oportet quod intellectus primo intelligat hominem absolute ut ratiocinantem vel quod intelligat animal ut sentiens, et iste intellectus primus et essentialis de re sive primus conceptus de re dicitur prima intentio in abstracto, et res sic intellecta dicitur prima intentio in concreto.” (Q. 7B, *ibid.*, pp. 101 e 105).

Glossa marginale all' <i>Isagoge</i> <i>Plut.</i> 11 sin. 1, f. 3v (mg. sin.)	Radulphus Brito, <i>Quaest. sup. Porph.</i> , q. 7A, ed. Pinborg, pp. 98-100
<i>Prima autem intentio universalis in concreto est ipsa res ut intellecta est primo in pluribus secundum suum proprium adparens vel secundum proprium modum essendi ipsius, sicut homo intelligitur ut ratiocinans vel ut sentiens; et sicut dico de homine ita intelligatur de aliis.</i>	<i>Prima autem intentio in concreto est res primo modo intellecta secundum proprium apparens vel modum essendi ipsius rei, sicut homo secundum quod intelligitur ratiocinans vel sentiens dicitur prima intentio, et sicut dico de homine sic intelligo de aliis.</i>
<i>Secunda autem intentio in abstracto est ratio intelligendi rem ut est in pluribus, et talis intellectio non est intellectio [non est intellectio] rei absoluta sed respectiva, et talis quia prius est intelligere rem absolute quam ut est in pluribus.</i>	<i>Secunda intentio universalis in abstracto est ratio intelligendi rem ut est in pluribus, et talis non est intellectio rei absoluta sed respectiva, quia prius est intelligere rem absolute quam ut est in pluribus.</i>
<i>Secunda autem intentio in concreto est res intellecta ut est in pluribus.</i>	<i>Sed intentio secunda universalis in concreto est res intellecta ut est in pluribus.</i>
<i>Et sicut dico de universali, sic intelligo de aliis intentionibus incomplexis et attributis rei incomplexae iuxta primam operationem intellectus.</i>	<i>Et sicut dico de universali, sic intelligo de aliis intentionibus incomplexis et attributis rei incomplexae iuxta primam operationem intellectus, sicut est praedicatum et subiectum et sic de aliis secundum diversos modos essendi ibi repertos.</i>
<i>Et sic patet quid sit prima et secunda intentio.</i>	

La corrispondenza letterale in così tanti punti tra questi due testi è notevole e rende altamente verosimile la derivazione della glossa da un commento di Brito. Il coordinamento editoriale delle due mani responsabili delle glosse a Porfirio fin qui esaminate (occorrono nelle stesse aree dei margini, sono contornate da un filetto rosso aggiunto da un rubricatore) fa pensare, come si è detto sopra, al lavoro di due copisti che abbiano operato di comune accordo nel trarre *divisio textus* e annotazioni dalla medesima opera. Se quest'ipotesi è valida, poiché gli estratti non possono derivare dalle questioni di Brito sull'*Isagoge*, la fonte non potrà essere che l'*Expositio* che Brito senz'altro avrà tenuto sul testo di Porfirio, una *expositio* letterale andata perduta che qui riemerge per frammenti.

Che sia esistita almeno una *expositio* letterale sul *De Interpretatione* è Radulphus Brito stesso a dircelo in entrambe le versioni delle sue questioni sulla medesima opera:

Cum dicitur quod Philosophus dicit quod voces sunt note passionum que sunt in anima, dico *sicut dicebatur in expositione littere*, quod 'passio' dicitur dupliciter: uno modo pro re intellecta, alio modo pro intellectione rei.³⁶

È probabile che, come tutti i maestri delle arti, Brito abbia fatto lezione esponendo prima la *littera* del testo, approfondendo in un secondo momento i problemi più interessanti in forma di questioni, e che questo abbia riguardato (per quel che mi concerne in questa sede) tutti i testi dell'*Ars vetus*.

³⁶ Radulphus Brito, *Quest. sup. Periherm.*, q. 3, ms. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal 697, f. 24ra; anche la versione B fa riferimento a quanto espresso nella spiegazione della *littera*: "Cum dicitur 'voces sunt note passionum in anima', dico, sicut expositum est in littera, quod passio est equivoca, quia uno modo potest accipi pro re intellecta sive concepta, alio modo pro ipso [habitu] \conceptu/ sive pro ipsa intellectione." (N 98ra).

Appare importante anche il legame così stretto con la versione A:³⁷ se, secondo gli studi più recenti,³⁸ questa può essere collocata cronologicamente dopo la versione B, attorno alla metà degli anni '90 del XIII secolo, si può datare quest'esposizione al medesimo periodo. In qualche modo, se le mani che l'hanno trascritta risalgono all'inizio del XIV secolo e hanno lavorato presso (o comunque per) la biblioteca di S. Croce, si può pensare che un testo "nuovo" come quello dell'esposizione di Radulphus Brito sull'*Ars vetus* sia passato da Firenze³⁹ pochi anni dopo la sua docenza parigina e che abbia trovato nel convento di S. Croce un'immediata eco, a scopo probabilmente didattico (vista la selezione mirata delle parti di queste esposizioni copiate nei margini).

3. Ricostruibilità del testo

Come si è sottolineato, non tutte le glosse che si devono a queste mani (in particolare alla mano b) sono di tipo testuale lineare. In alcuni casi, si tratta di diagrammi orizzontali che icasticamente mostrano la suddivisione del testo nelle sue parti e la loro reciproca articolazione.⁴⁰

In tutti questi casi, è evidente che i diagrammi non si possono attribuire a Brito (sono infatti molto numerose le citazioni di tipo testuale della *divisio textus*): questi paiono essere piuttosto una rielaborazione della "noiosa" divisione del testo da parte del copista,⁴¹ evidentemente incline alla sintesi diagrammatica, che permette di risparmiare spazio e fornisce al contempo schemi più facilmente memorizzabili.⁴²

Vista la ripetitività del genere della *divisio textus*, a partire dagli schemi è possibile risalire facilmente (anche se pur sempre in via ipotetica) alla sua linearità testuale, come nel caso del diagramma che integra la *divisio textus* del cap. sulla specie a f. 3v (mg. sup.):

[5] SPECIES AUTEM DICITUR. Postquam Porphyrius posuit multiplicitem \significatorum/ generis eligendo membrum de quo intendebat, in parte ista multiplicitem speciei manifestat et eligit membrum de quo intendit et de ipso determinat; et duo facit: nam primo facit quod

³⁷ Vedi *supra*, n. 35.

³⁸ Si veda *supra*, § 1.

³⁹ Il testo di Brito avrebbe circolato assieme ai testi di altri maestri, come Kilwardby o Egidio Romano, che — come si è detto — sono citati nelle glosse ad altre opere contenute nello stesso codice: cfr. Appolloni – Brumberg-Chaumont – Marmo, *Grammatica, logica e filosofia naturale* (*supra*, n. 24), p. 418 (ripreso anche nella scheda n. 58 di S. Masolini, in *Dante e il suo tempo*, vol. II [*supra*, n. 13], p. 529).

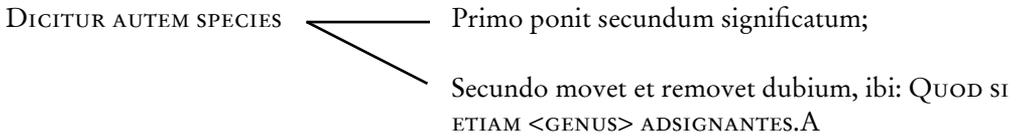
⁴⁰ Per una indagine e una riflessione sull'uso dei diagrammi nei testi medievali, si veda A. Even-Ezra, *Lines of Thought: Branching Diagrams and the Medieval Mind*, The University of Chicago Press, Chicago 2021 (che riprende in parte anche un precedente articolo: A. Even-Ezra, "Visualizing Narrative Structure in the Medieval University: *divisio textus* Revisited", *Traditio* 72 [2017], pp. 341-76). Il codice *Plut.* 11 sin. 1 è citato nel volume in tab. 2.1, p. 66, oltre che in n. 30, p. 84, ma in entrambi i casi il codice è preso in considerazione solo a scopi statistici e non esaminato nel dettaglio.

⁴¹ Si vedano le valutazioni a proposito da parte di S. Ebbesen, "Medieval Latin Glosses and Commentaries on Aristotelian Logical Texts of the Twelfth and Thirteenth Century", in Ch. Burnett, *Glosses and Commentaries on Aristotelian Logical Texts. The Syriac, Arabic and Medieval Latin Traditions*, The Warburg Institute-University of London 1993, pp. 129-77, in part. p. 133 e 145. Non ho compiuto un controllo su tutto il codice, ma almeno nelle glosse a Porfirio è la mano b quella che rielabora la *divisio textus* in forma di diagrammi orizzontali.

⁴² Sulla funzione cognitiva dei diagrammi di questo tipo, si veda ancora Even-Ezra, *Lines of Thought* (*supra*, n. 49), §1.3, pp. 37-49.

dictum est, scilicet manifestando; secundo eligit membrum de quo intendit, ibi ADSIGNANT ERGO. Prima in duas, secundo significata speciei; secunda ibi: DICITUR AUTEM SPECIES.

Da qui in avanti la *divisio textus* è schematizzata in diagrammi orizzontali:



E prosegue, come nella fig. 1, con richiami (.A, .B) a schemi successivi:

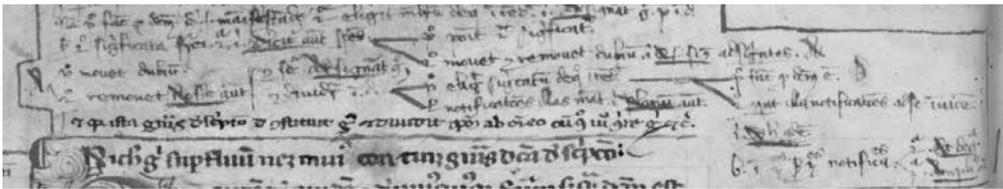


Fig. 1. *Divisio textus* del cap. sulla specie a f. 3v (mg. sup.)

Senza cercare di riprodurre graficamente i diagrammi, si potrebbe ricostruire a ritroso il testo a partire dal quale il copista li ha elaborati. Ne risulterebbe un testo di questo tenore, a continuazione del testo [5] citato sopra:

[6] Prima pars dividitur in duas: primo ponit secundum significatum; secundo movet et removet dubium, ibi: QUOD SI ETIAM <GENUS> ADSIGNANTES, et duo facit, quia primo movet dubium; secundo removet, <ibi:> NOSSE AUTEM. Et sequitur <illa pars> ADSIGNANT ERGO, et dividitur in duas: primo eligit significatum de quo intendit; secundo notificationes illas manifestat, ibi: PLANUM AUTEM. <Prima pars in duas>, primo facit quod dictum est; secundo comparat illa<s> notificationes ad se invicem, ibi: SED HOC QUIDEM. Prima pars in tres secundum tres notificationes, secunda <ibi:> ET DE QUA; tertia <ibi:> AMPLIUS AUTEM.⁴³

Seguendo questo metodo di ricostruzione a ritroso a partire dai diagrammi, la *divisio textus* (almeno fino al capitolo sull'accidente) sarebbe abbastanza semplice, così come anche integrare al suo interno le annotazioni che rimangono comunque, in queste glosse, una sparuta minoranza.

Conclusioni

Secondo il detto paolino “omnia mihi licent, sed non omnia expediunt” (I Cor. 6:12), anche se questa ricostruzione a ritroso è possibile, non è detto che valga la pena. Troppo poco interessanti perché troppo limitate alla *divisio textus* per essere trascritte e edite, le glosse a Porfirio non sembrano meritare il notevole sforzo di comprensione e interpretazione che

⁴³ Nel margine destro, in corrispondenza dei lemmi citati, sono richiamate le ‘azioni’ (linguistiche) descritte nella *divisio textus*: “hic ponit secundum significatum speciei” (in corrispondenza di DICITUR AUTEM); “mover dubium” (QUOD SI ETIAM GENUS); “removet ipsum” (NOSSE AUTEM); “eligit membrum de quo intendit et ponit tres notificationes, ibi secunda: ET DE QUA; tertia ibi: AMPLIUS”; e infine “hic comparat istas notificationes ad invicem” (in corrispondenza di SED HOC QUIDEM). Sul margine opposto di f. 3v, compare il classico albero di Porfirio.

richiedono. Non è detto che ciò valga anche per le glosse alle *Categorie* o al *De Interpretatione*, per le quali tuttavia manca ancora un aggancio sicuro con i testi di Radulphus Brito e il cui studio richiede ancora un approfondimento. Se anche le glosse interlineari provenissero dalla medesima fonte (e in effetti, come ho mostrato altrove,⁴⁴ esse rispecchiano in alcuni passaggi un approccio modista al trattamento delle *intentiones secundae*, condiviso da Brito come da altri maestri contemporanei), allora questo sforzo sarebbe probabilmente più interessante, permettendo di aggiungere alla *divisio textus* e alle *adnotationes*, anche precisazioni sulla *littera*, che erano parte integrante delle *expositiones* su qualsiasi testo insegnato nelle aule delle università o degli *studia* degli ordini mendicanti. A questo però non si può arrivare, vista la differenza di mani. Al di là di questi dettagli, ciò che rimane importante, a mio avviso, è la testimonianza della precoce diffusione di un testo come l'*Expositio super Porphyrium* di Radulphus Brito, a pochi anni di distanza dal suo effettivo insegnamento in aula e a una distanza così ragguardevole da Parigi: il che conferma l'importanza dello *studium generale* dei francescani di Firenze e l'impegno, da parte di chi si occupava della biblioteca, a un costante aggiornamento in stretta connessione con le sedi universitarie più importanti. Rimane da valutare, nel suo complesso, la portata e l'estensione dell'opera di glossatura di una collezione completa dell'*Organon* aristotelico (comprensivo degli opuscoli associati); ma sarà un lavoro cui dedicare in futuro uno o più contributi, con un approccio necessariamente multidisciplinare.

⁴⁴ Cfr. Marmo, "La grammatica e la logica modiste a Santa Croce" (*supra*, n. 24), pp. 155-6. Oltre al brano citato in quella sede, si veda anche la seguente glossa, a proposito del paragrafo che comincia con *AMPLIUS AUTEM*: "secunda notificatio speciei, id est species est intentio secunda fundabilis in re, sum<p>ta ab ista proprietate que est predicari de pluribus differentibus numero" (f. 3v).